

VITA NOSTRA



La XXXIII, nel cuore delle Alpi Marittime San Giacomo d'Entracque è tornata ad ospitare la nostra settimana alpinistica

Per gli alpinisti genovesi, tradizionalmente, le montagne primi terreni di gioco sono Apuane e Marittime, che hanno in comune la vicinanza alla Liguria e al mare. Ma se le Apuane costituiscono una straordinaria palestra invernale di vie di neve e ghiaccio, le Marittime offrono anche magnifiche arrampicate su una roccia calda e compatta.

Di *Marittime* si era già parlato con Francesca l'anno scorso in Albigna. La curiosità che avevano gli amici "orientali" di conoscere questi luoghi, cui sono personalmente molto legato, mi ha spinto a sponsorizzare la Settimana in Alpi Marittime e ad accettare con entusiasmo l'invito ad organizzarla.

E così il tradizionale appuntamento con la Settimana di pratica alpinistica, giunto alla sua 33^a edizione, si è tenuto quest'anno nella splendida cornice dei gruppi del Gelas e dell'Argentera, con base a San Giacomo d'Entracque, presso l'accogliente Casa della Giovane Montagna di Moncalieri, proprio nel cuore del Parco delle Alpi Marittime. Una recente pubblicazione

battezza queste montagne come *Alpi del Sole*: mai nome fu più azzeccato, visto che, a metà settimana, mentre il maltempo infuriava in tutto il Nord Italia, prendevamo il sole sui panoramici crinali del Gelas!

La collocazione della *Settimana* a fine luglio ha purtroppo impedito la programmazione di salite su neve e ghiaccio, ma ha garantito ottime condizioni a tutte le vie di arrampicata, che richiedono roccia asciutta e zero termico... adeguato!

La domenica, presso la Casa GM, dopo aver partecipato alla Messa appositamente celebrata per noi, ci riuniamo per programmare le attività. Il filo logico che avevamo in mente era quello di visitare e scoprire angoli diversi delle Marittime, tutti contraddistinti da ambienti selvaggi e grande isolamento (spesso si cammina per ore senza incontrare nessuno, neppure sui sentieri...!), sacrificando magari l'intensità dell'attività a vantaggio di una migliore conoscenza del territorio; e comunque, a vedere alcune facce al ritorno dalle gite, l'attività penso sia stata sufficientemente intensa...!

E così... pronti... via! Su per i tornanti che conducono da Terme di Valdieri al rifugio Morelli. La salita è lunga, ma i camosci e gli stambecchi che guizzano ovunque e la grandiosa vista del canale di Loroussa (un nastro ghiacciato di 1.000 metri di altezza!) la rendono più lieve. Giunti al rifugio, i disponibilissimi gestori (l'ottimo trattamento in tutti i rifugi visitati è stata davvero una costante...!) ci indicano come prendere confidenza con il luogo e così, debitamente attrezzati, ci distribuiamo su salite dalle caratteristiche molto diverse: una facile e panoramica cresta, uno sperone di roccia scura e lichenosa ed una ripida via ben chiodata, aperta dal mitico Gabarrou. Il giorno seguente ci dividiamo tra Cima Mondini e Cima dell'Oriol, splendidi avamposti che dal gruppo principale dell'Argentera si protendono verso la pianura. Il nutrito gruppo impegnato sullo sperone sud della Mondini, magnifica salita in ambiente solitario e solare, procede un po' a rilento: forse qualcuno patisce la lunghezza della via oppure la totale assenza di attrezzature (non ci sono neppure le soste...!). Nel frattempo sull'Oriol si ritrovano in vetta chi ha percorso l'aerea

Momenti di relax a
fine giornata



cresta nord ovest e chi si è cimentato sulla più difficile *Francanella*, altra creatura di Gabarrou.

Dopo questo primo assaggio, possiamo rientrare a San Giacomo, dove gli amici di Moncalieri ci attendono con un po' di apprensione per via del forte ritardo. Le Marittime hanno subito fatto capire che l'ambiente selvaggio e la mancanza di attrezzature fisse sulle vie (caratteristiche distintive di questi monti, anche se ultimamente qualcosa sta cambiando...) impongono un rigoroso rispetto dei tempi. La mattina di martedì, mentre alcuni si tuffano nelle acque termali, mi reco con altri nella "city" di Entracque, dove un attento monitoraggio meteo ("prevenire è meglio che curare" si applica assai bene anche all'alpinismo...) ci consente di pianificare le attività dei giorni seguenti: decidiamo quindi di lasciare il "gran finale" nel cuore del gruppo dell'Argentera per gli ultimi due giorni, quando il tempo è previsto stabilmente bello, e di salire quel pomeriggio al rifugio Pagari, per visitare le splendide montagne che fanno da cornice proprio a San Giacomo d'Entracque.

L'escursione è lunga ma il paesaggio è magnifico, impreziosito da un mare di nubi nel fondovalle. Il giorno dopo ci dividiamo tra la traversata degli italiani al Gelas e la cresta della Maledia, percorsi facili e panoramici, ma assai esposti. È l'occasione anche per esercitarsi un po' nella progressione su neve lungo il suggestivo canale della Maledia, che alcuni percorrono in salita, altri in discesa: una scivolata, per fortuna senza conseguenze, fa prendere un bello spavento al gruppo che

scende dalla cresta!

Venerdì, sospinti da una giornata fresca e ventilata, saliamo al rifugio Bozano, nido d'aquila costruito sotto le grandiose pareti del Corno Stella, che per lungo tempo ha mantenuto la fama di "rocca inaccessibile". Mentre sul terrazzo del rifugio infuriavano tornei di calciobalilla all'ultimo sangue, alcuni si cimentano con l'impegnativa Via Giacugia, sull'avancorpo del Corno. Il dì seguente, in tre partiamo prima dell'alba per lo Sperone Campia sulla parete ovest dell'Argentera. Mi ricordo l'emozione quando, molti anni fa, vidi per la prima volta quel crestone irto di spuntoni dritto verso il cielo e ora la gioia di salire finalmente su una via da tempo desiderata! E sarà forse stata questa "gioia" che ci ha consentito di salire sicuri e veloci e di raggiungere la vetta in anticipo sui tempi previsti, attraverso un percorso davvero spettacolare in alcuni suoi tratti (compresa una doppia con pendolo da un gendarme strapiombante!), soprattutto se si pensa che la via era stata percorsa già negli anni trenta dal grande alpinista cuneese Matteo Campia con due compagni.

Nel frattempo, altre due cordate salgono al Corno Stella per la Via De Cessole, aperta nel 1903 dall'alpinista nizzardo De Cessole con le guide Plent e Ghigo, che avevano allora risolto uno dei maggiori problemi alpinistici delle Marittime; le difficoltà (fino al 4° grado sup.) e la vertiginosa discesa in doppia rendono ancor oggi questa montagna inaccessibile ad alpinisti non in possesso di adeguata esperienza. Altre due cordate, ancor più agguerrite, provano intanto ad attaccare il vertiginoso



Da sx: Sullo Sperone Campia all'Argentera e sulla via Giacugia al Corno Stella.

spigolo superiore del Corno Stella, via storica, parzialmente attrezzata con vecchi chiodi, ma sono respinte dal distacco di un chiodo, che fa correre un bello spavento. Peccato: sarebbe stata la prima salita dell'anno!

La domenica chiudiamo la Settimana con la Messa celebrata da Padre Mauro ed un lauto pranzo presso il Vecchio Mulino di Entracque. Salutiamo la natura selvaggia delle Alpi Marittime e ci diamo appuntamento alle prossime salite in montagna, consapevoli di aver rafforzato il legame e l'affiatamento fra le diverse anime della nostra associazione.

Nonostante il gruppo fosse assai eterogeneo, quanto a capacità ed esperienze, la buona volontà di tutti ha consentito di svolgere l'attività al meglio; mi auguro che l'esperienza fatta dai partecipanti meno esperti possa averli resi alpinisticamente più "autosufficienti".

Un affettuoso grazie a tutti i partecipanti per la simpatia e l'entusiasmo che hanno saputo trasmettere e soprattutto a chi ha consentito lo svolgersi in sicurezza delle attività previste. Grazie a Nico, che ha condiviso con me l'organizzazione (e non solo...!), a Piero, ad Elio e a tutte le "ragazze" di Moncalieri che, oltre a metterci a nostra completa disposizione la loro splendida struttura, ci hanno "viziato" e si sono adattate ai nostri "tempi alpinistici" e grazie agli instancabili animatori dei momenti lasciati liberi dalle "imprese" alpinistiche!

Guido Papini

L'attività alpinistica

- Lunedì 26 *Cima del Chiapous, Cresta ovest*: Pd (Ad su Guida ai monti d'Italia)/ max III grado;
Cima Morelli, Spigolo ovest: max 4c;
Avancorpo sud Cima Mondini, Via Saxifraga: D+ (5c max).
- Martedì 27 *Cima Mondini, Sperone sud*: Ad+ (max IV grado); *Cima dell'Oriol, Cresta nord ovest*: Pd+ (max III grado); *Cima dell'Oriol, Via Francanella*: max 6b.
- Giovedì 29. *Cima della Maledia, Cresta sud est*: Ad (max IV grado); *Monte Gelas, Traversata degli italiani*: Pd (max III grado).
- Venerdì 30. *Avancorpo Corno Stella, Via Giacugia*: max 6b+.
- Sabato 31. *Corno Stella, Via de Cessole*: D- (max IV+); *Corno Stella, Spigolo superiore (tentativo)*: D+ sostenuto (max V+); *Argentera, Sperone Campia*: D sostenuto (max IV+).

La XIII Settimana di pratica escursionistica è ritornata nel Parco nazionale del Gran Sasso

La *Settimana di pratica escursionistica*, la tredicesima della serie, si è svolta con successo dall'1 all'8 agosto nel Parco nazionale Gran Sasso e Monti della Laga in Abruzzo, avendo come base l'Albergo Gran Sasso, in località Prati di Tivo, frazione di Pietracamela (TE).

Rispetto all'analogha *Settimana* di dieci anni fa, sempre in Abruzzo (ma allora nel Parco nazionale di Abruzzo con una puntata finale al Gran Sasso), quella di quest'anno è stata meno partecipata, pur con un numero giusto per affrontare gli itinerari più impegnativi: eravamo in 21, comprendendo in tale numero anche i soggiornanti, alcuni dei quali hanno svolto qualche attività comune con il Corso. Le sezioni rappresentate erano 8: Genova, Mestre, Moncalieri, Pinerolo, Roma, Torino, Venezia e Vicenza.

Le lezioni hanno riguardato essenzialmente la cartografia, l'orientamento e i nodi indispensabili per gli escursionisti che affrontano itinerari impegnativi, come le ferrate; non sono mancati i momenti di riflessione spirituale e la recita della preghiera della Giovane Montagna. Il programma delle attività in campo è stato rispettato quasi integralmente, con piccole variazioni dovute al tempo atmosferico, che è stato abbastanza instabile con una giornata brutta, ad eccezione del primo giorno, bello e molto caldo.

Hanno condotto la Settimana Lorenzo Tealdi e Luciano Capriole.

Ma ecco i dettagli.

Le gite:

2 agosto. La Portella (m 2260) da Prati di Tivo (m 1450) per la Val Maone con discesa per lo stesso itinerario. Bella escursione che arriva alla testata della Val Maone (tra il Pizzo di Intermesoli e il Gran Sasso),



incontrando belle cascate.

3 agosto. Monte Gorzano (m 2458) dalla località Le Piane (m 1325) di Cesacastina e discesa per la Valle delle 100 cascate. Il Monte Gorzano è la vetta massima dei Monti della Laga.

4 agosto. Giornata inizialmente di pioggia. Passeggiata al Piano del Laghetto (m 1650) da Prati di Tivo, con proseguimenti vari (Cima Alta, m 1715 e discesa su Pietracamela).

5 agosto. Corno Piccolo del Gran Sasso (m 2655) da Arapietra (m 2005, cabinovia da Prati di Tivo), per la Via ferrata Danesi e discesa per la via normale. Ferrata non difficile; diversi facili passaggi di roccia senza attrezzatura fissa.

6 agosto. Tentativo al Corno Grande del Gran Sasso, vetta occidentale, arrestatosi poco sopra alla Sella dei Due Corni per forte vento e nebbia.

7 agosto. *Gruppo 1*: Corno Grande del Gran Sasso, vetta orientale (m 2903) da Arapietra, per la Via ferrata Ricci con discesa per la via normale. Ferrata non difficile; alcuni passaggi di roccia senza attrezzatura fissa, di cui uno di II grado, sulla via normale.

Gruppo 2: Corno Grande del Gran Sasso, Vetta occidentale (m 2912) da Arapietra per la via normale e discesa per lo stesso itinerario.

Dopo queste gite, la S. Messa prefestiva ha concluso la Settimana.

I partecipanti:

Balbo Gianluca, Bobbo Alessia, Bobbo Fabiana, Caprile Luciano, Farroni Fabrizio, Fogato Enrico, Furlan Alberto, Gainelli Silvana, Gianotti Eugenio, Mattiello Cristina, Olivieri Chiara, Pandolfi de Rinaldis Pierfrancesco, Parodi Rosalba, Pistono Elio, Pistono Elisa, Poianella Lina, Sinchetto Giuseppe, Stringa Giacomo, Tealdi Lorenzo, Tretti Teodolinda, Xodo Rosalisa.

Luciano Caprile



Dal taccuino di una giovane partecipante

Domenica 1 agosto, nel corso del pomeriggio, abbiamo raggiunto l'hotel Gran Sasso, presso i Prati di Tivo, ai piedi del Corno Grande e Corno Piccolo, che si presentano sin da subito imponenti, nella loro veste grigio – perlacea e avvolti nel blu intenso e senza nuvola alcuna.

La settimana si è svolta nel complesso secondo programma. Il tempo, eccetto in alcuni momenti, ci ha permesso di portare a termine le gite previste, dalle più semplici (la forcella della Portella o Punta Alta) a quelle più impegnative, tecnicamente parlando (Corno Piccolo e Corno Grande)

I panorami sono stati a dir poco incantevoli e “da cartolina”: solo per ricordare la verdeggianti e irrigata val Maone; la cascata del Rio Arno; i prati e le casette prima della forcella della Portella, da cui si intravede il rifugio Duca degli Abruzzi; il gruppo dei monti della Laga, lastricati di arenarie, attraversati da cascate, cascatelle vasche d'acqua, ampi ed ombrosi boschi di faggi; fino alle ferrate del Corno Piccolo (la *Danesi*) e del Corno Grande (*Ricci* alla vetta orientale), che fanno subito venire in mente i paesaggi dolomitici.

Non sono mancate le visite culturali, la suggestiva ed unica Pietracamela, uno dei borghi più antichi d'Europa, ai piedi dell'Intermesoli; la caratteristica cattedrale di Teramo...

Quanto al gruppo, il climax si è progressivamente riscaldato e rinsaldato nel corso della settimana. Il filo conduttore introdotto da Luciano la prima sera, l'altruismo e l'attenzione all'altro, quali fondamenti del nostro essere e del nostro andare non solo in montagna ma soprattutto nelle relazioni quotidiane, è stato compagno di viaggio della settimana. Sentimenti di entusiasmo, voglia di stare insieme, voglia di raccontare e raccontarsi, empatia e serenità di spirito ma anche attenzione ed aiuto reciproco nei momenti più difficili delle escursioni hanno attraversato la maggior parte della giornate. Da non dimenticare le lezioni tecniche, dalla cartografia ai nodi, che con maestria e competenza ci hanno trasmesso i bravi e pazienti Renzo, Luciano, Elisa ed Eugenio. Un ringraziamento di cuore agli organizzatori, in particolare Renzo e Luciano

Chiara Olivieri
Sezione di Vicenza

In vetta al monte
Gorzano

10/11 luglio: due giorni sulle Alpi Venoste Da Piazza San Marco alla Palla Bianca

Salire una vetta di confine arricchisce l'immaginario che accompagna ogni salita in montagna.

Il senso di confine fa lievitare la dimensione avventurosa della scalata.

Per questo la proposta di salire la Palla Bianca si è diffusa con forza dentro e fuori l'ambiente alpinistico veneziano.

A Venezia poi, città d'acqua ma, da sempre, innamorata e cultrice della montagna, anche la più semplice delle escursioni sulle *Terre Alte* assume le dimensioni dell'evento. *Tutti sulla Palla Bianca*, recitava lo slogan.

In realtà quel "tutti" significava tutti gli allievi del Corso di alpinismo che la GM veneziana organizza ogni anno. Il programma e le lezioni teoriche e pratiche sono sempre della guida alpina Maurizio Venzo, che ha accompagnato, insieme agli istruttori della sezione, i partecipanti alla mini-spedizione sulla prestigiosa cima. Hanno risposto in 26. Il primo punto di riferimento: il rifugio Bellavista. Siamo nel cuore delle Alpi Venoste a quota 2011 metri. Un balcone sulla fiumana di vette che rallegrano e fanno sognare.

A proposito di sogni e di progetti. Di questi tempi le escursioni della sezione veneziana hanno un sapore che va oltre il camminare e l'arrampicare. Significa anche partecipare a veri e propri seminari formativi. Da quando Tita Piacentini è diventato presidente generale ogni occasione è buona per avviare confronti, verificare idee e mettere a fuoco progetti.

E il pullman che ha portato i partecipanti da Venezia in Alto Adige, a Maso Corto, alla fine della Val Senales, si è trasformato in auditorium dove Tita ha parlato del lavoro che stanno portando avanti i responsabili nazionali e degli importanti anniversari che ricorrono prossimamente. Sono stati messi sul tappeto i contenuti formativi che stanno impegnando l'associazione in questo periodo insieme alle aspettative e, soprattutto, alle speranze che devono essere sempre presenti nello zaino di ogni amante della montagna.

A Maso Corto la musica è cambiata. Anche se la formazione vera per chi ama la montagna anche in quanto componente del Creato si arricchisce camminando.

Il programma messo a punto da Alvise Feiffer e Giuseppe Panizzon parla di dolce salita fino al rifugio Bellavista che si trova a quota 2842. Sono 830 metri di dislivello: di dolce hanno ben poco.

In alto a destra si alzano le vaste distese ghiacciate del Similaun e l'immaginazione non può non galoppare nel tempo. Saliva quelle piste il cacciatore trovato mummificato nel ghiaccio con tutto l'occorrente per la caccia. Ora si trova nel Museo di Bolzano. Ma le sue orme sono ancora lì, poco lontano dal sentiero numero 3 che sale da Maso Corto.

È bello vedere come tengono la montagna in Alto Adige. Avranno anche lo Statuto speciale che garantisce un ritorno maggiore di finanziamenti dallo Stato centrale ma la marcia in più è tutta culturale.

La sera in rifugio è uno dei due momenti più belli di ogni escursione o salita alpinistica in alta montagna. Assieme all'arrivo in vetta le ore trascorse con i compagni di cordata e insieme a tanta gente che si incontra al rifugio sono quelle che riempiono il cuore.

Abbiamo conosciuto un bergamasco che sale sulla Palla Bianca ogni anno da mezzo secolo. Da giovanissimo saliva con la fidanzata che poi è diventata sua moglie. Poi è salito con lei finché un brutto male gliel'ha portata via. Adesso, proprio per ricordare lei, continua a raggiungere la Palla Bianca, ogni anno... quasi come per voto. Andrea invece è giovanissimo e sulla Palla Bianca ci è salito per cominciare ad ambientarsi tra neve e ghiaccio. Il suo sogno è un 8000 himalayano.

Anche la notte è un'avventura quando si è molto in alto. C'è chi non riesce a dormire e chi dorme troppo profondamente e russa. La sveglia libera tutti. Velocemente, tutti insieme, come un'onda di movimenti, di chiacchiericci, di domande e di risposte, di rumori di scarponi e fruscii di corde, di tintinnii di ramponi e bastoncini le squadre dirette alla Palla Bianca si preparano.

La Giovane Montagna apre le danze sotto lo sguardo maestro della guida Maurizio Venzo.

Dal rifugio si ridiscende di cento metri per il medesimo sentiero del giorno prima e poi su, verso ovest, fino ad una cresta che impone un sussulto dello spirito: la Cresta



del Diavolo fatta di pietre grandi e piccole, crode aspre e ancora pietre appuntite. Il confine tra Italia ed Austria corre appena sopra e qui tutto pare più grande, più internazionale, più ampio, più globale. Ma bisogna percorrere una tratta del ghiacciaio dell'Hintereisferner prima di salire la ripida salita che porta sulla Palla Bianca. La bellezza del contesto altamente alpinistico addolcisce gran parte dei sintomi della stanchezza.

Dalla cima è un susseguirsi di scorci eccezionali che, tutti insieme, rientrano nel quadro di magnificenza che rapisce chiunque.

Veramente una gran bella esperienza alpinistica per gli allievi del corso, ma anche per i più "incalliti" che hanno collezionato un'altra prestigiosa vetta.

Giuseppe Casagrande

Un trekking dal 13 al 20 luglio 2010 In Romania, nei Carpazi meridionali

La Giovane Montagna di Venezia ha aggiunto un'altra splendida perla nel curriculum dei trekking europei, dopo i monti Tatra in Slovacchia, i Rila in Bulgaria, l'Olimpo-Pindo in Grecia e i Pirenei. Arrivati in diciannove all'aeroporto di Bucarest il 13 luglio, dopo un viaggio in pullmino, giungiamo nella ridente località montana di Sinaia, ai piedi dei monti Bucegi. Visitiamo nel pomeriggio inoltrato il monastero da cui la cittadina ha preso il nome (Monte Sinaia), solo esternamente il Castello di Peleş residenza estiva dei reali romeni, il borgo antico e il pittoresco palazzo del museo.

Il giorno dopo ci trasferiamo a Busteni per prenotare la prima corsa in funivia sui Bucegi. Purtroppo, a causa del vento, giungiamo sull'altopiano solo verso le nove e trenta. Qualche nuvola e nebbie sparse non ci impediscono di ammirare un mondo di favola: gli alti pascoli disseminati di grossi massi di roccia erosa dalle forme bizzarre e dai nomi evocativi come sfinge, baba-babele. Saliamo la Cima Omu (m.2505) soffermandoci per un parco ristoro (prima di una serie infinita di zuppe) nell'omonima Cabana gestita da due simpatiche giovani. Alberto, Jaro e il sottoscritto si cimentano nella scalata dell'obelisco di pietra sotto cui sorge il rifugio. Poi lunga discesa superando un lunghissimo crinale in cui si alternano prati e pini mugo, incontrando pastori e greggi con cani dalla grinta terribile per via degli attacchi notturni dei lupi. Arriviamo a valle non senza la soddisfazione di

raccogliere porcini e galletti nel sottobosco di abeti. Pediluvio nel torrente e poi nel pullmino per Moeciu de Sus ospitati in un nuovo complesso alberghiero. Cena in un caratteristico chalet decorato da pelli d'orso e animali di foresta vari.

Il 15 luglio ci trasferiamo alle pendici dei Făgăraş ma prima visitiamo il villaggio di Bran ed il suo castello (il castello di Dracula). A mio parere splendido per architettura esterna ed interna anche se di modeste dimensioni, con ballatoi e torrette che ricordano più un monastero fortificato. Stanze piccole ma finemente ammobiliate con stupende stufe in maiolica; quadri esplicativi della storia del castello, dei reali e della leggenda di Dracula, attraverso i romanzi e le opere cinematografiche. Bellissima la raccolta di tuniche dei templari, dei principi e principesse. Fantastica una corona d'oro conservata in una teca di vetro.

Nel pomeriggio, dopo quasi cento chilometri, giungiamo a Sambata de Sus per visitare il monastero Brancoveanu che come quello di Sinaia ospita isolata al centro del chiostro la chiesa adornata da affreschi molto belli anche se di epoca assai recente. Bello anche il pozzo protetto da un porticato decorato e la scalinata con colonne turrette che porta ai piani superiori.

Ripreso il cammino con souvenir vari ma anche con rischio di borseggio lungo le vie adiacenti al monastero, ci trasferiamo nel villaggio di Porumbacu de Sus dove con due mezzi di fortuna risaliamo una valle per 15 chilometri prima di incamminarci sul sentiero che in due ore e mezza ci porta alla Cabana Negoiu. Grande rifugio, l'unico attrezzato convenientemente perché dotato di corrente elettrica propria. Anche qui però i viveri devono essere trasportati a dorso

Sulla cima Negoiu (2535 m).



d'asino. Lungo il sentiero altri funghi porcini; la sera convinciamo il gestore a cederci uno spazio nella cucina per cucinarli. Giornata campale il giorno successivo: la salita al Negoiu (m.2535) accompagnata da un clima gradevole favorito dal solito temporale serale, è stata veloce e piacevole. Su una sella sottostante incontriamo dei giovani che colà hanno bivaccato. Discendiamo i crinali con alcune deviazioni per superare meglio delle difficoltà alpinistiche, giungiamo dopo diverse ore al bivacco Caltun e all'omonimo laghetto dopo aver aggirato la cima Lespezi. Qui decidiamo di non procedere per creste a causa del brutto tempo in arrivo, ma di intraprendere un sentiero più basso che con un lungo traverso (purtroppo con saliscendi impegnativi) ci avrebbe portati all'imbocco del tunnel della strada dei Făgăraș (fagarasului), aldilà del quale c'era la nostra meta: il rifugio Lago Balea. Cammin facendo ci becchiamo anche una fastidiosa pioggia mentre un fulmine per poco non ci lascia sul posto. Altro mezzo di fortuna provvidenziale ci ha soccorsi per portarci oltre il tunnel (2 km) umido, senza illuminazione e fradicio d'acqua.

Al lago Balea giunge con notevole ritardo anche il gruppo dei meno temerari che avevano fatto il giro alternativo più facile e che invece si è tradotto in una vera faticaccia, con imprevisti spiacevoli come l'impossibilità di guardare un torrente e il terreno molto scivoloso.

Il giorno 17 effettuiamo la lunga traversata dal Lago Balea alla Cabana Podragu. Anche in questo caso tralasciamo il percorso per cresta più lungo di un'ora per un sentiero di mezza costa. Invero è stato lungo e

abbastanza faticoso con perdite di livello di 150-200 metri e altrettante di risalite, ma che tutti hanno percorso. Splendidi i paesaggi con laghetti e nevi e una flora molto ricca. Il gruppetto ultimo arrivato al rifugio ha sperimentato per alcuni secondi un'acquazzone con relativa grandinata. Il Podragu ha una grande e buona struttura d'insieme, ma è cadente e bisognoso di manutenzione radicale. Infatti la poliglotta ed effervescente gestora ed il marito imbonitore non ci hanno convinto...

Ci hanno convinto invece i molti asini da trasporto al pascolo e i molti giovani accampati nei pressi del rifugio, loro si meritano un plauso (non ci sono vie d'accesso al rifugio ma sei ore di cammino). Oggi è tempo di salire alla cima più alta dei Carpazi romeni (alla fine avremo toccato le tre vette più alte), il Moldoveanu m. 3544. Il gruppo volontario parte di bun'ora e in circa 4 ore raggiunge la meta. Anche in questo caso il percorso è un saliscendi per creste e spercelle ad aggirare costoni e valli glaciali spettacolari, incontrando qua e là greggi di pecore risalite dal fondo valle. Giunti alla cima del Vistea Mare in 15 minuti di facile rampicata per cresta giungiamo in vetta. Al ritorno al Sausa (passo) Podragolui troviamo il rimanente gruppo salito per una facile ed appagante escursione.

L'ultimo giorno andava affrontato senza rinunce di sorta: dovevamo scendere a valle e tutti ce l'abbiamo fatta, anche chi era malconco. Prima di inoltrarci per più di 3 ore nella rigogliosa foresta, superando torrenti impetuosi su passerelle di tronchi d'abete, ci fermiamo nella graziosa Cabana Turnuri (m.1520) per un ottimo bicchiere di caffè.

Nel corso dell'interminabile discesa, con un traverso di più di due ore in bosco, ho ricordato gli emigranti veneto-friulano che a cavallo delle due guerre mondiali e ancor prima, qui sono venuti a lavorare come boscaioli.

Verso sera giungiamo a Brașov (altri 100 km di pullman) per sistemarci nel moderno hotel Kolping di cui aimè abbiamo solo assaporato una doccia rinfrescante e un riposino notturno di un paio d'ore prima della partenza per l'aeroporto di Bucarest Otopeni (180 km.).

Brașov è una bella città, centro della Transilvania, con università e uffici governativi importanti. Molte vie e banche sono titolate in tedesco, segno tangibile degli insediamenti medievali dei Sassoni. Bellissimo il centro città con la piazza del Concilio, la Basilica Nera, la Chiesa Cristiano-Cattolica visitata mentre si

Foto di gruppo sul Bucerii.



celebrava l'Eucarestia con canti e suono d'organo.

La città fortezza è circondata da mura e torrioni, con porte d'accesso, una delle quali, compresa la via, denominata degli *Schei*, che ritroviamo, nel significato di soldi, nel dialetto veneto.

Alle venti, a conclusione del trekking, gran cena al ristorante Cerbul Carpatin (cervo dei Carpazi) dove visitiamo le storiche cantine piene di botti e nel caveau assaggiamo degli ottimi vini accompagnati da un'orchestra folcloristica.

È stata anche questa volta una bellissima ed interessante esperienza, un immergersi nel passato e nel presente con una realtà romena in piena evoluzione. L'incontaminato ambiente montano e le mattinate sempre radiose hanno favorito momenti di riflessione e preghiera.

A nome di tutti un grazie alle brave guide Jaro Michalco e Mihai per l'assistenza dataci.

Giovanni Cavalli

Carpazi: da una pagina di diario

La terra di Romania è bellissima per le pianure dove nidificano le cicogne alternate da fitte foreste e per la presenza costante dei Carpazi, possente sistema montuoso, il più esteso in Europa dopo le Alpi, dove i pascoli verdi e fioriti arrivano a quote molto alte, regno di pastori e greggi in cammino verso i numerosi laghi, torrenti e cascatelle. La presenza di lupi e orsi rientra nella logica di quell'ambiente, ancora un po' primitivo e incontaminato, così diverso dalle nostre montagne!

Lungo le strade, di tanto in tanto paesini costituiti da una manciata di casette accostate una all'altra, con i tetti spioventi, coperti di tegole in cotto a forma di scandole in legno.

Alcune hanno facciate dalle linee gentili, di gusto neo-barocco, qualche ornamento rococò o vagamente liberty, retaggio della presenza sassone che per molti secoli si è mescolata alla cultura locale. Non mancano alcuni riferimenti moreschi o elementi del repertorio decorativo russo, a testimonianza del crocevia di pensiero e linguaggi presente in questa terra antica.

L'architettura esprime la storia anche nei castelli turriti e nelle mura medievali, che a stento hanno trattenuto le feroci invasioni turche, favorendo il fiorire di racconti e leggende.

Case, paesi e cittadine, di cui si coglie lo splendore del passato, sono molto in abbandono e tutto richiede un restauro che un paese, ancora troppo povero, non è in grado di attuare.

Spicca invece la meraviglia dei monasteri e chiese ortodosse, dalle cupole e pinnacoli protesi verso l'alto, come alla ricerca di una spiritualità che si eleva dal perimetro terreno, con intere pareti affrescate, colori smaglianti, cornici dorate, una Bibbia dipinta per dar modo a tutti, anche ai più semplici, di leggere e conoscere le storie di Dio, della Vergine e dei santi.

Decine di candeline accese e fiori si allineano intorno ai monasteri, dove la nostra curiosità si fa strada per cogliere le diversità della loro liturgia.

Abbiamo visto con occhi nuovi una Romania molto interessante, mettendo in discussione il nostro attuale giudizio, spesso negativo, forzato dalla diffusione di violenza e prostituzione da parte di molti emigrati.

È il loro essere qui, nei paesi occidentali, come forzati del lavoro, sradicati dai loro affetti e dal loro tessuto sociale, spesso incompresi, che non va bene.

L'abbiamo capito anche ascoltando la loro musica e le loro danze folcloristiche in cui, dai costumi ai gesti, dalla spontaneità, entusiasmo e freschezza in quei giovani danzatori, traspariva tutta la forza di un popolo in cerca di riscatto.

Noi della Giovane Montagna di Venezia eravamo lì, abbiamo assistito a tutto questo con una certa emozione e la nostra solidarietà si è trasformata in ammirazione scandita da un lungo ed affettuoso applauso.

Daniela Simionato

Monastero di Sinaia



Domenica 9 maggio

La Certosa di Pesio accoglie le sezioni occidentali per la benedizione alpinistica

La Certosa di Pesio, nell'omonima valle, è stata la sede per l'annuale incontro per la benedizione alpinistica delle sezioni occidentali. La Certosa vanta una lunga storia, fondata nel 1173 da Ulrico, priore dei monaci cappuccini di San Brunone. Fu centro di grandi pellegrinaggi provenienti dalla Liguria e Provenza. Nel 1840 viene trasformata in stabilimento climatico ed idroterapico. Decaduta ed abbandonata, dal 1934 appartiene ai Missionari della Consolata di Torino, che ne hanno fatto un centro di vita religiosa.

C'è già un bel gruppo di soci sul piazzale antistante la Certosa di Pesio quando arrivano i cuneesi per l'annuale raduno per la "benedizione degli attrezzi" che, come dirà Padre Dario missionario della Consolata celebrando la Santa Messa: «Più che gli attrezzi preferisco benedire chi ne fa uso». Come sempre, in queste occasioni, l'atmosfera è festosa: sorrisi, strette di mano, baci, abbracci, oh! chi si rivede, ma ci sei anche tu, ecc., ed intanto arrivano gli ultimi partecipanti.

Anche il cielo cupo e piovoso di queste ultime settimane, si è aperto e, sopra di noi, è blu intenso mentre, tutt'attorno, candide nuvole fanno da contorno ed i faggi sfoggiano le nuove foglie verde cinebrino. Milano, Modena, Ivrea, Torino, Moncalieri, Pinerolo, Genova e Cuneo rispondono all'appello.

Con Valter capofila, ci inoltriamo nei boschi soprastanti la Certosa, percorrendo una comoda strada sterrata, tanto comoda e larga da permetterci di chiacchierare, chiacchierare...

Come mi piace, in silenzio, camminare tra la folla: immergermi nella natura che si sta risvegliando dal lungo inverno, riconoscere i

fiori, il canto degli uccelli, le cime, sentire lo scrosciare dell'acqua, osservare i raggi del sole che filtrano attraverso i rami di questi alberi maestosi (siamo nel Parco del Pesio), respirare a pieni polmoni.

E così, arriviamo ad un guado. Ohimè! C'è davvero tanta acqua, ma, creato un passaggio con grosse pietre, un tronco e qualche mano allungata, si passa. Ed ecco riformarsi la lunga fila (siamo in 130). Ora la strada sale a zig-zag ed ho davanti una lunga e variopinta fila che sale sotto gli alberi, al tepore del sole.

Il percorso è breve e, dopo appena due ore, siamo alla meta: cascina San Michele, dove, un castagno secolare attira la nostra attenzione. Questa cascina con la vicina cascina San Paolo, ormai fatiscanti, fatte costruire dai monaci certosini, sono state create per dare impulso alle attività agricole e con il loro ricavato davano sostentamento agli abitanti.

Gli alberi lasciano il posto ad un'ampia radura ed il panorama si apre a 360°. A briglia sciolta ognuno si cerca un posto. Mollato lo zaino, ecco uscire dalle tasche borse, più o meno grandi che, le donne, sparpagliandosi ovunque, riempiono di teneri spinaci ed erbe varie. Un gruppetto prosegue per Baus Lula, compiendo così un anello più lungo.

Terminata la siesta, ripartiamo e, compiendo un piccolo anello, attraverso la cascina San Paolo, dove la vicina vasca dell'acqua pullula di girini, ritorniamo alla Certosa. Un brillante Padre Dario, missionario in Tanzania, celebra, solo per noi, la Santa Messa. Prendiamo posto nella Cappella della Certosa. Sarà una Santa Messa in tono familiare e partecipata da tutti.

Il missionario elogia lo spirito cristiano di questa associazione e, giunti al Padre nostro, lo recita dapprima in lingua tanzaniese (nostalgia per il Padre? Omaggio per noi!) e poi, tutti in coro, in italiano. Stefano Vezzoso, vice presidente della Giovane Montagna porta il saluto del presidente centrale e, Piero Lanza,



Momenti
dell'incontro alla
Certosa di Pesio



presidente onorario della Giovane Montagna nonché socio da 62 anni (una vita per la G.M.), ci sprona a proseguire con questi bei momenti di vita sociale.

Abbiamo camminato, ci siamo rilassati su un bel prato, abbiamo ringraziato il Signore per questa bella giornata che ci sta regalando, recitato la nostra preghiera, e ora?

Al caldo, in un salone riservato per noi, c'è una grande tavola imbandita che ci attende. In fila indiana, i nostri piatti vengono riempiti di tante leccornie, tutte preparate in casa. Due vivandieri servono bevande a volontà. Terminato il salato, è il turno delle torte, anche qui rigorosamente fatte in casa. Sentirò ripetere da un socio, non so di quale sezione, «Eh, voi di Cuneo siete unici!» Che bella giornata, per tutti. I piatti ormai sono tutti vuoti e, poco alla volta, il gruppo si scioglie, si torna a casa.

Agostina Mondì

Villa di Teolo, domenica 16 maggio Sui Colli Euganei l'incontro orientale, organizzato dalla sezione di Padova

Angelo Polato, il presidente, aveva infervorato i nostri animi, mesi prima, quando in assemblea aveva portato la notizia che la sezione di Padova, a distanza di qualche anno, si sarebbe accollata l'organizzazione del tradizionale appuntamento della benedizione alpinistica delle sezioni orientali. La data in calendario quella di domenica 16 maggio. La località di ritrovo, di partenza per l'escursione ed infine del momento conviviale di saluto non poteva essere che Villa Teolo, da dove da cinque lustri parte la classica *Traversata dei Colli Euganei*, di 42 chilometri, con 2000 metri di dislivello, fiore all'occhiello delle manifestazioni della Giovane Montagna di Padova.

Ma non era la traversata integrale che si intendeva proporre agli amici delle altre sezioni, quanto invece una più moderata escursione all'interno dei Colli, per scoprirne bellezza e suggestione.

Così è stato e così felicemente si è svolta l'escursione. A passo lento, a passo giusto per gustare quanto l'ambiente (sconosciuto ai più) era in grado di offrire, sotto il profilo naturalistico e geologico. Però il *Cammino* era stato preceduto alle 10 dall'Eucarestia celebrata, nella parrocchiale di Villa di Teolo,

da don Luigi. La nostra presenza comunitaria si inserisce e si completa con quella di altri. C'è in fatti la coincidenza di tre Battesimi. La chiesa è gremita. Anche noi di Giovane Montagna diamo il saluto di benvenuto ai tre piccoli battezzati e nella recita delle *Annotazioni per una preghiera* coinvolgiamo tutti i partecipanti all'assemblea. Chissà che per i piccini, battezzati a Villa di Teolo, non sia stato un preludio montanaro.

Poi mentre gli amici convenuti da città diverse si mettono in strada la sezione tutta, in tiro da giorni prosegue nel proprio impegno, chi lungo il percorso per i ristoranti volanti, chi sul posto per predisporre il rancio di fine escursione, sotto o ai margini del tendone. Un rancio atteso dopo che il gruppo (cento e più) ha salito il Monte Grande, il Monte della Madonna, il Monte Altore ed è transitato per il Passo del vento, scendendo alla fine lungo un torrente e passando accanto a una stupenda cascata, inverosimile per chi non conosce i Colli Euganei.

Atteso e poi gradito il rancio, anzi graditissimo. Alla fine il saluto di Angelo Polato per la sezione ospitante e quello di Tita Piacentini, nella sua veste di presidente centrale. Con tutte le sezioni venete, anche la rappresentanza della Giemme di Modena.

Sergio Pasquati

Foto delle sezioni orientali sui Colli Euganei





Funivia Malcesine - Monte Baldo
da 98 a 1760 m. s.l.m.

Emozioni sul Garda:
il Monte Baldo!

Con cabine panoramiche rotanti!



In memoriam Ettore Cartolaro

"Siamo nati per soffrire!" amava sempre dire scherzosamente il grande Ettore quando ci vedeva stravolti da una lunga salita e lui, ancora fresco, ridendo, era già giunto al rifugio, al colle, in vetta. Sempre per primo. A volte era talmente davanti che sbagliava un bivio e poi tornava sui suoi passi accusando bonariamente il gruppo di essersi perso.

Lo vedevi sempre felice, sereno, gagliardo. Amava chiacchierare, raccontare le avventure in montagna; con lui non sentivi la differenza di età. *È morto un giovane.* Era giovane di spirito, forte, resistente. Eppure lo conobbi già uomo adulto. Chi ne ha condiviso anche le avventure giovanili non se la sente di scrivere: troppa emozione, troppi ricordi di giornate felici. Amava la montagna, amava i compagni di salita, amava l'amicizia.

Era felice di poterti invitare nelle sua Limonetto, portarti a salire l'ennesima Rocca dell'Abisso.

È stato un *recordman* di salite, penso che nessuno più di lui nella sezione di Genova ne abbia mai fatte tante.

Quante salite ha fatto con mio papà. Lo vedo citato nel suo diario alpinistico tra i compagni di salita a partire dall'inverno del '64 in una scialpinistica sul Monte Gottero. Non so se andasse anche prima, presumo di sì, certamente poi non ha mai smesso e – fintanto che la malattia non lo ha colpito un paio di anni fa – ha continuato a collezionare vette senza stancarsi, con lo stesso entusiasmo.

È stato alpinista nel senso pieno del termine, senza trascurare nessun aspetto: escursionista, rocciatore, patito dell'alta quota.

È scialpinista, uno dei pionieri: come dimenticare i suoi diagonaloni (pericolosissimi!) nelle discese di

Si canta lungo la via del Bric Agnellino (Ponente ligure). Da dx: Ettore Cartolaro, che ha al suo fianco Sandro Cogorno.



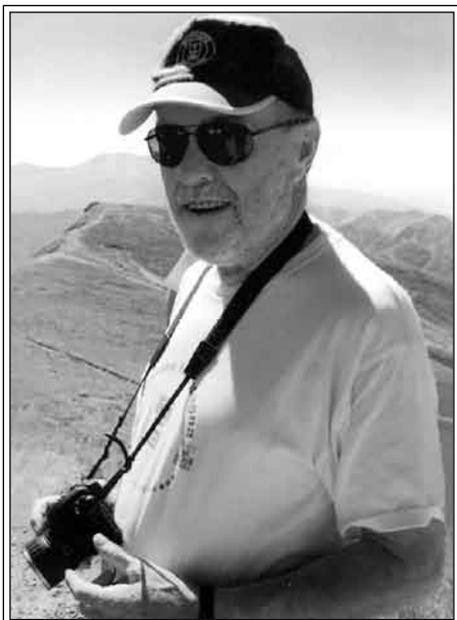
scialpinismo dovute ad una tecnica primitiva appresa negli anni '60.

Ha dato un grosso contributo alla Giovane Montagna, per lui una vera famiglia: non per nulla era stato nominato qualche anno fa "Socio onorario", meritatamente.

Ma la cosa che resterà nei cuori di chi ha avuto la fortuna di conoscerlo sarà senz'altro la passione che sapeva trasmettere ai neofiti che entravano in sezione, l'amicizia che dava e che sapeva godere con tutti, la voglia di far gruppo e la semplicità con cui ti era sempre vicino. Lo testimoniano i tantissimi amici di sempre che si sono ritrovati a porti l'estremo saluto e a cui mancherai tantissimo, ruggente Ettore.

Riccardo Montaldo

In memoriam Giorgio Balboni



La scomparsa di una persona cara è sempre un momento della nostra vita vissuto dolorosamente. I rapporti si spezzano, un volto amico, una parola amica di colpo vengono meno lasciando una grande vuoto e nello sconforto del primo momento non sempre ci rendiamo conto che la persona cara è entrata in un'altra dimensione, ha varcato il confine dell'Eterno e si trova al cospetto del Signore e l'esserne certi dovrebbe essere motivo di gioia...

È con questo doppio senso di dolore e di gioia, di gioia e di dolore, che vogliamo qui ricordare l'amico Giorgio che, a giugno, ci ha lasciati fermato da una brutta malattia, di quelle che non perdonano.

Poche parole, ma credo che gli si debbano per quanto ha significato per la sezione, racchiudendo in sé e al meglio, con spontaneità, "la cordialità, l'amicizia, la disponibilità", soprattutto la disponibilità che per anni l'ha visto "portatore di zaino", anzi del gravoso fardello di organizzare, promuovere e prendersi cura del compagno e dei compagni di cammino e questo lo ha contraddistinto da sempre, in particolare quando vestiva la divisa e più che un *superiore* era un amico, un fratello... un compagno di cammino, che poi, a sera, tante volte, lasciava l'aspetto burbero del colonnello – che poi burbero non era per niente, colonnello, sì – per trasformarsi nel dolcissimo ed abile musicista, con la chitarra, con l'armonica, con il canto e quei suoni si alzavano al Cielo come preghiere...

Stiamo andando troppo oltre soprattutto per Giorgio, che è sempre stato nemico della retorica; era un uomo semplice, schietto, di poche parole, ma grande, tanto grande e con un cuore grande così.

Ciao Giorgio, che questo nuovo cammino ti sia più lieve... e Tu, Signore, Ti preghiamo, lascialo libero sulle Tue montagne.

Gli amici della sezione di Modena

Notizie dalle Sezioni

Cuneo

Il nostro calendario quest'anno esce completamente rinnovato. Quattro sono le novità che ci vedono impegnati già all'inizio del nuovo anno.

La prima è lo sci di fondo.

La pista da fondo a Festiona è un incantevole manto bianco, chi di noi è già esperto parte e lo si ritrova dopo qualche ora per un breve break, altri piano piano dopo notevoli sederate cercano di seguire le istruzioni indicate dal coordinatore.

Seconda novità: sempre a gennaio una magnifica luna piena ci accompagna in una notturna sulla neve a Madonna delle Piaggie, veramente... un bel sabato sera reso ancora più emozionante da un nutrito gruppo di giovani.

Oltre ai salumi e formaggi un grazie ad Anna che nello zaino si è portata la pentola con la polenta e a Marisa

La rivista è disponibile presso le seguenti librerie fiduciarie:

COURMAYEUR
Libreria Buona Stampa

CUNEO
Libreria Stella Maris
Via Statuto, 6

FIRENZE
Libreria Stella Alpina
Via Corridoni, 14/B/r

GENOVA
Libreria Mondini & Siccardi
Via Cairoli, 39 r

IVREA
Libreria San Paolo
Via Palestro, 49
Libreria Cossavella
Corso Cavour, 64

MESTRE
Fiera del libro
Viale Garibaldi, 1/b

MILANO
Libreria Hoepli
Via Hoepli, 7
Libreria dello Sport
Via Carducci, 9

PADOVA
Libreria Gimnasio
Galleria S. Bernardino, 2

PINEROLO
Libreria Perro
Via Duomo, 4
ROMA
Libreria Ancora
Via della Conciliazione, 63

TORINO
Libreria Alpina
Via Sacchi, 28 bis
TRENTO
Libreria Desertori
Via Diaz, 11

VERONA
Libreria Paoline
Via Stella, 19/D
Libreria Salesiana
Via Rigaste S. Zeno, 13

VICENZA
Libreria Galla
Corso Palladio, 11

"vecchia volpe" che con la sua incantevole voce ha rallegrato la serata.
Tranquilli! Tranquilli! Il lupo non si è visto, anche se qualcuno dopo qualche bicchierino di vin brulé lo vedeva avanzare.

Dopo tanto freddo e troppa neve finalmente si respira aria di mare e il profilo "a tartaruga" della Gallinara ci accompagna lungo il selvaggio sentiero che collega Albenga e Alassio: un po' di Corsica a due passi da casa.

A febbraio, con una temperatura di meno tredici gradi, in quattro arriviamo puntuali a Chateau Beaulard per il corso di aggiornamento neve e soccorso ARVA. Anche se rimandati al prossimo anno ringraziamo per l'opportunità che ci è stata data di partecipare, per l'organizzazione del corso e per la professionalità delle guide che ci hanno seguite.

Eravamo in novanta, compresi i soci di Pinerolo, tutti al mare per la festa della mimosa! Il panorama sulla valle Nervia anche in questa giornata un po' uggiosa è incantevole. Le mimose fiorite facevano da cornice alla bellezza del Borgo di Dolceacqua.
Tanto freddo per i soci dello scialpinismo, ma neve compatta e scorrevole.

Per i ciaristi nessun problema tutte le domeniche nuova meta anche con nevischio ...qui non si dorme mai, è notte fonda quando si parte per l'isola di Capraia.

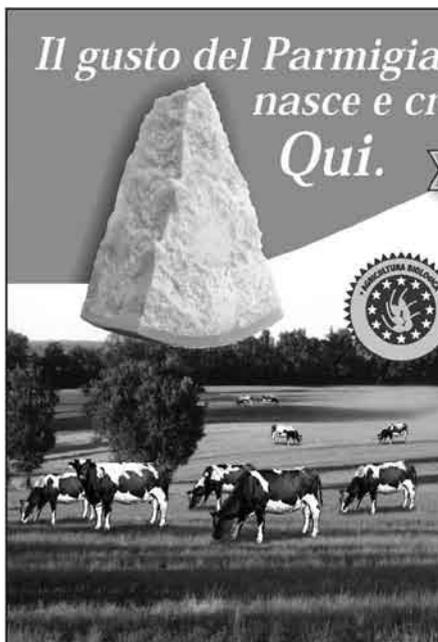
Se la "GM" decide di andare al mare il tempo è inclemente, fortunatamente il viaggio si presenta con il mare calmo e l'isola è di un verde meraviglioso, i nostri occhi fotografano un paesaggio spettacolare.

Ed ecco la terza novità: la bicicletta.
Si può definire "il giro in rosa" considerato che il numero dei partecipanti è donna. Orgogliose per aver superato in poche ore più di 60 chilometri, con fianchi, cosce e glutei rassodati siamo pronte per la prova costume!
Sempre a maggio la nostra sezione organizza la Benedizione alpinistica, per le sezioni occidentali, alla Certosa di Pesio. Dopo giorni e giorni di pioggia intensa, finalmente un po' di tregua, La pace e il silenzio che regna alla Certosa viene interrotto da 130 / 140 soci provenienti dalle sezioni, hanno accolto il nostro invito anche soci delle sezioni di Milano e Modena.

Baci, abbracci e strette di mano rendono questa giornata carica di gioia.
Quarta ed ultima novità: someggiata con gli asini.
Due giorni immersi nella natura accompagnati dagli asini. Un trekking che ha visto non solo la partecipazione degli adulti, ma in modo particolare è stato organizzato per i ragazzi e i bambini, il più piccolo di appena due anni.
Prima della partenza nella giornata del sabato Luciano, gestore dell'agriturismo, con meticolosa cura e pazienza carica sul dorso degli asini delle capienti ceste dove all'interno vengono sistemati i nostri zaini con gli effetti personali, le tende per il pernottamento della notte del sabato, il vettovagliamento e il materiale da campo.
L'entusiasmo tra i bambini cresce quando gli asini vengono in loro aiuto facendoli cavalcare lunghi pezzi di tracciati che richiedono più allenamento.
Il nostro percorso prevedeva il raggiungimento della Cima Cars dove l'intenzione era di raggiungere il gruppo dei soci della GM purtroppo la nebbia scesa all'improvviso ci ha fatto deviare il percorso.
È in continuo aumento il numero dei partecipanti alla gite domenicali. Per maggior sicurezza si dovranno aggiungere dei coordinatori.



Il gusto del Parmigiano Reggiano Bio Hombre nasce e cresce Qui.



Bovini cresciuti in Italia.
Cognome dei nostri capi bovini viene alla luce nel territorio italiano, dove è allevato e cresciuto naturalmente secondo i criteri dell'Agricoltura Biologica.

Nutrizione da Agricoltura Biologica.
L'alimentazione, fattore cruciale per la buona riuscita del Parmigiano Reggiano, avviene attraverso l'UNIFED piatto unico, con un carro dove vengono miscelati tutti i componenti della razione: foraggio e cereali provenienti esclusivamente dai terreni aziendali.

Controlli costanti e rigorosi.
L'estrema qualità è garantita al consumatore grazie ad un severo processo di controllo produttivo e veterinario.

Alta riconoscibilità.
Il nostro Parmigiano Reggiano è il risultato di un sistema trasparente e facilmente riconoscibile nei tempi di ogni specifica fase di lavorazione per lotto.

Indimenticabile sapore.
Lavorato artigianalmente secondo un rigido disciplinare consorziale, è un formaggio maturo e ancora dolce, accompagnato dall'aroma primario dei buoni latte.

Qualità certificata e garantita.
Il Casificio Hombre ha ottenuto la Certificazione Internazionale di Qualità secondo gli standard Uni En Iso 9002, che assieme alla Certificazione AIAB offre una garanzia visibile di qualità e salubrità.

HOMBRE s.r.l. Azienda Agroalimentare Via Corletto Sud, 320 (Modena)
tel. 059/5 10660 - fax 059/5 10733 - <http://www.hombre.it> - e-mail: hombre@hombre.it
Spazio Aziendale aperto dal lunedì al venerdì ore 9-12 e 15-18 al sabato ore 9-12
Vi aspettiamo!

OSTELLO della GIOVENTÙ

Villa Francescatti - Verona

Un ostello ispirato
ad uno stile sobrio
ed essenziale
in un ambiente
storico ricco
di suggestioni.



Ospita
giovani
viaggiatori
stranieri
pellegrini
incontri e convegni.

Edizioni della Giovane Montagna

VENTICINQUE ALPINISTI SCRITTORI

di Armando Biancardi

È la raccolta del primo gruppo di profili apparsi nella rubrica che Armando Biancardi, della sezione di Torino, nominato socio onorario del Cai per meriti culturali ed alpinistici, ha tenuto sulla rivista GM.

174 pagine, formato cm.16x23
56 fotografie b/n - euro 15



IL SENTIERO DEL PELLEGRINO

Giovane Montagna



Sulle orme della Via Francigena
Da Novalesa a ovest e da Aquileia a est verso Roma, per Modena, l'Appennino emiliano, la Toscana e il Lazio. La guida ufficiale alla Via Francigena, così come è stata ripercorsa nelle sue 71 tratte dalla Giovane Montagna nel 1999.

336 pagine, formato cm.12x20
con oltre 100 fotografie - euro 13

IL PERCHÉ DELL'ALPINISMO

di Armando Biancardi

È opera nella quale l'autore si è impegnato per decenni, lungo gli anni dell'età matura. Trattasi di una *Summa* del pensiero alpinistico europeo, un punto di riferimento per quanti desiderino inoltrarsi nella storia moderna e contemporanea dell'alpinismo.

290 pagine, formato cm.24x34 - euro 35



CIMA UNDICI: Una Guerra ed un Bivacco

di Andrea Carta



Questo libro narra le vicende legate alla costruzione del Bivacco Mascabroni ad opera della sezione vicentina, ma anche racconta gli avvenimenti tragici ed eroici che hanno visto protagonisti le truppe alpine italiane sulla cresta di Cima Undici, durante la Prima Guerra Mondiale.

148 pagine, formato cm.17x24 - euro 15

DUE SOLDI DI ALPINISMO

di Gianni Pieropan

Con queste memorie Gianni Pieropan apre uno spaccato all'interno dell'alpinismo vicentino, tra gli anni trenta e cinquanta, e partecipa una genuina passione montanara. Tra i personaggi evocati Toni Gobbi, giovane presidente della G.M. di Vicenza.

208 pagine, formato cm.17x24 - euro 15



LA MONTAGNA PRESA IN GIRO

di Giuseppe Mazzotti



Nella sua provocazione culturale il volume richiama: «La necessità di vivere la montagna e l'alpinismo nei valori sostanziali, controcorrente rispetto a mode e a pura apparenza». È opera che non dovrebbe mancare nella biblioteca di chi ha la montagna nel cuore.

260 pagine, formato cm.16x22 - euro 13

IL MESSAGGIO DELLE MONTAGNE

di Reinhold Stecher

L'autore, vescovo emerito di Innsbruck, ha un passato di provetto alpinista. Il libro è stato un best seller in Austria e Germania, con numerose edizioni e oltre centomila copie. Può considerarsi un "breviario" della montagna.



Volume di pagine 98, cm. 21 x 24 - euro 20

I volumi sono reperibili presso le sezioni G.M. o possono essere richiesti alla redazione di:
Giovane Montagna rivista di vita alpina,
Via Sommaralle 5 - 37128 Verona
email: Giovanni.Padovani@infinito.it
La spedizione sarà gravata delle spese postali

La Baita di Versciaco in Alta Val Pusteria:

**una nuova meta
per la storia della
Giovane Montagna**



Lo strumento per l'atto di condivisione è il canale bancario:
L'iban della cooperativa Giovane Montagna è il seguente:

IT 77 H 03226 11700 000030018453

**A quanti offriranno l'apporto di un mattone... od altro,
diciamo un grazie, anche perché darà il conforto di sentirli
vicini nella condivisione di questa sfida.**